Anno VIII. Buenos Aires, 9 Agosto 1902 N. 201.

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—
Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 — *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Sempre la polizia!

La manifestazione operaia di domenica scorsa -- Il contegno aggressivo della polizia -- Il dovere di ogni operaio.

Che l' autoritá é una cancrena, lo sapevamo; che i poliziotti, senza alcuna eccezione, sono una masnada di vagabondi, di canaglie, di mercenari assassini, lo sapevamo pure; che i cosiddetti *vigilantes* rappresentano tutto ció che di piú odioso e brutale può sortire dai bassi fondi sociali, é cosa vecchia; ma quel che ci sembra tutt'affatto nuovo, quel che suscita in noi la più grande indignazione, si é che questi banditi non abbiano mai ricevuto una lezione sommaria. Sempre e dovunque prepotenti, sempre e dovunque assassini a servizio della borghesia.

La manifestazione operaia di domenica scorsa basta a darci un'idea della perversità, della tracotanza criminosa di questi sostenitori dell'ordine, che sono in realtá i piú grandi fomentatori di disordine.

Dieci mila operai prendono parte al comizio, dopoché abbandonano la piazza e pacificamente si riversano in due lunghe file sui marciapiedi dell'Avenida de Mayo. Tutto procede nel massimo ordine e nel massimo silenzio, se si eccettuano le grida innocenti di pochi entusiasti, che tuonano giusta rampogna alla vigliacchissima e forcaiuolissima «Prensa». Ma ecco, ad un tratto, irrompere un drappello di criminali a cavallo; tutta la strada appartiene ad essi, la gente non puó fare il comodaccio suo, deve tornare indietro o traversare delle vie che non vorrebbe prendere, perchè cosi vogliono i sullodati criminali. E siccome gli ordini di queste canaglie non sono troppo in fretta eseguiti, eccoli farsi addosso coi cavalli su fanciulli, su donne, su tutti, travolgere, insultare, sciabolare, arrestare e metter sossopra tutta la città. Il caso volle peró, che non si dovesse deplorare una carneficina; ma si deve—ripetiamo—al puro caso, perché sarebbe bastato che un solo individuo avesse resistito a tanta prepotenza, per vedere questi *lazzaroni* convertire il dramma in tragedia, assassinando proditoriamente della gente inerme. E siccome il contegno della polizia é sempre lo stesso in tutte le manifestazioni, crediamo che questo sia un problema che domanda una pronta soluzione.

Ma la soluzione di questo problema - intendiamoci bene - non puó essere opera né del presidente della Repubblica, né della rappresentanza nazionale, poiché i poliziotti, anche se cambiati, saranno sempre dei criminali. La soluzione del problema in questione deve farla il popolo, ciascun cittadino e particolarmente ciascun operaio. Non c'é bisogno di lambiccarsi il cervello per cercare il mezzo atto alla bisogna; dei mezzi ce n'è uno solo: o non far mai alcuna manifestazione, o facendone, andarvi armati. Sicuro, armati di rivoltella, o d'altro di piú persuasivo, e alla prima prepotenza, alla prima bizza di un vigilante o di un criminale qualunque, usare del diritto di difesa e spazzare tutta la canaglia che infesta la cittá!

Tale é il problema: o la violenza contrapposta alla violenza, o l'abdicazione dei proprii diritti in presenza al più vile, al piú scellerato dei poliziotti.

LA SCIENZA MODERNA

E L'ANARCHIA

É naturale domandarsi qual posto occupa l'anarchia in mezzo al gran risorgere delle scienze naturali che caratterizza la seconda metá del secolo diciannovesimo?

La risposta a tal domanda si presenta da se stessa, se si pensa a ció che costituisce l'essenza di questo movimento. Si scorge allora di leggieri che gli anarchici continuando l'opera dei filosofi del secolo XVIII — i filosofi inglesi e gli enciclopedisti—tendono ad elaborare una comprensione generale, meccanica della natura nella sua intierezza — compresoci lo sviluppo delle societá umane, i loro problemi economici, politici e sociali.

La natura per noi é un tutto di cui l'uomo e la societá costituiscono una parte. E se per elaborare una comprensione del mondo delle stelle, Laplace (come si apprende dalla risposta che fece a Napoleone I) non ha bisogno dell'ipotesi di *Dio*, né ancora meno delle grandi parole nelle quali si perdevano i metafisici — noi non abbiamo piú bisogno né di questa ipotesi, né dei paroloni di *Diritto*, di *Giustizia immanente*, di *Ordine morale imperativo* e di tutto il resto per comprendere lo sviluppo della societá.

Il nostro metodo é quello delle scienze naturali esatte e noi non ne riconosciamo alcun'altro. Noi lavoriamo a costruire la nostra filosofia scientifica e tutte le sue applicazioni pratiche in modo da abbracciare in uno stesso ordine d'idee tutta la natura e tutti i fatti d'ordine sociale — senza cadere tuttavia negli errori nei quali sono caduti Augusto Comte e Herbert Spencer nei loro tentativi del medesimo genere.

Senza dubbio questo lavoro é appena incominciato nella sua parte che tratta della vita della societá, ma il poco che é stato fatto porta sempre questo carattere. Nelle questioni di diritto, di morale, d'economia politica e di storia delle istituzioni, che gli anarchici hanno intavolato, essi non hanno confidato affatto nelle parole altisonanti, dietro alle quali si nasconde l'ignoranza o la vecchia superstizione.

Ma hanno considerato queste questioni terra terra, senza enfasi, come il naturalista esamina lo svilupparsi di un fiore, o di una razza animale.

Scientemente o no, essi restano i figli del grande movimento naturalista-materialista degli ultimi quarant'anni.

Quando i metafisici hanno parlato al naturalista di *Spirito universale;* di *Forza creatrice*, d'*Attrazione amorosa della materia*, dello *Scopo della natura*, d' *Umanitá compresa come essere supremo*, o dell'*Incomprensibile* — il tutto con tanto di maiuscole — il naturalista risponde che questo é per lui un linguaggio sconosciuto di cui non vuole neanche occuparsi, poiché quelli stessi che credono di aver detto qualche cosa pronunciando tali parole hanno semplicemente cercato di dissimulare la loro ignoranza o rivestito di parole sonore le loro superstizioni. A tali espressioni vuote di senso il naturalista crolla le spalle e si pone ad analizzare i fatti della vita, della nutrizione, del pensiero o delle emozioni per trovarne la causa chimica e meccanica.

La stessa cosa fa l'anarchico. Quando gli si grida che lo sviluppo del capitale deve seguire *la sua tesi, la sua antitesi* e *la sua sintesi*; quando si vuole sbalordirlo gettandogli all'improvviso una tirata di questo genere: « *La Legge* (sempre con la maiuscola) *ha per iscopo l'affermazione della Giustizia e rappresenta la materializzazione dell'Idea Suprema* » (giú il cappello!); o quando gli si dice incrociando le braccia sul petto: « *Ma allora, miserabile, voi negate lo Scopo Supremo della Societá?* » anche lui crolla le spalle. Ei si domanda con curiositá: Come é possibile che in quest'epoca di sí ricco sviluppo delle scienze esatte si trovino ancora degli uomini tanto retrogradi che si lasciano imporre dalle parole o che tuttora parlano il linguaggio dei primitivi, i quali credevano perfino che la natura fosse governata da un essere umano?

I paroloni non si danno a bere certamente all'anarchico. Egli li ascolta senza scapigliarsi e continua il suo lavoro di studio delle forme sociali antiche e moderne per trarne gli elementi di progresso. E, senza dubbio, comprende che lo sviluppo della societá é infinitamente piú complicato — e infinitamente piú interessante, sopratutto dal punto di vista del suo scopo — che quanto si potrebbe dedurre da certe espressioni di una vacuitá sconfortante.

E siccome l'anarchico sa benissimo che lo studio fatto per il solo piacere di studiare non conduce mai ad un buon risultato e che bisogna proporsi un fine, una tesi, in ogni studio e in ogni lettura, egli si prefigge per scopo la ricerca di ció:

« Quali forme della vita nella societá
« contribuiscono di piú ad ingrandire il
« complesso di bene nella societá, e, per
« conseguenza nell'umanitá? Quali forme
« elaborate dall'umanitá nel passato e
« quali fatte nascere attualmente, per-
« mettono a questo complesso di benes-
« sere per tutti d'ingrandire, sviluppare
« e diventare sempre piú intenso? »

É poiché egli vuole contribuire per quanto gli spetta in questa direzione, regola la sua azione di tutti i giorni — sia intellettuale o rivoluzionaria — in modo da giungere allo scopo prefissosi.

Si comprende perció facilmente perché nella sua azione e in tutti i suoi processi e rapporti con gli altri, l'anarchico si separa cosí nettamente, non solo da tutti gli altri partiti politici, ma anche dai partiti socialisti che ancora si nutrono dei vecchi dogmi d'autoritá, di legge e d'obbedienza.

***

L'anachia ha avuto un'origine eminentemente pratica. Essa é nata dalla critica delle rivoluzioni: di quella del 1793 per mezzo di Godwin, del 1848 per Proudhon e del 1871 per l'Internazionale e Bakounine. É nata dagli stessi bisogni della lotta nell'Internazionale. Ma ha pure la sua bose filosofica — la comprensione materiale, *meccanica*, della Natura, nella quale l'uomo, la sua vita psichica e la sua vita sociale sono comprese come fatti di storia naturale.

Le due sorgenti convergono. E nelle applicazioni pratiche, l'anarchico resta fedele agl'insegnamenti che ha avuto dall'una e dall'altra. Simile ai suoi padri, egli si leva per la difesa dell'individuo contro lo Stato. Sa che l'autoritá di questo é di origine recente e si persuade ogni giorno piú che tale autoritá, sempre crescente in questo secolo, é inutile, nociva — un ostacolo a qualsiasi progresso. L'autoritá che ha fatto perire Grecia e Roma, che in ogni tempo fu costituita per consolidare gl'interessi del re, del finanziere, dei brigante battagliero, del giudice e del prete, non puó diventare uno stumento di redenzione piú del Cesarismo o della Chiesa.

In economia non si lasció abbagliare dalla metafisica che gli si volle sciorinare, come pure dall'alta scienza.

Quando gli si parla di *leggi economiche* in virtú delle quali egli non deve mangiare quando ha fame, tratta da ciurmatori i grandi banditori di queste leggi. Sa ció che l'uomo puó produrre, la ricchezza che puó ammassare. E dice a sé stesso che il primo dovere d'ogni rivoluzione é di dare il pane, l'alloggio, il vestiario a tutti, e che allora, essendo il consumo in cosí buon andamento bisognerá cercare il mezzo di produrre il pane, l'alloggio, il vestiario e il resto in quantitá sufficienti per tutti.

Spinge la sua mancanza di rispetto fino a criticare i santi che si son voluti fare della Convenzione, di Robespierre, di Luigi Blanc e di tanti altri. Egli scorge nelle grandi epoche rivoluzionarie il popolo che corse all'assalto dello Stato e si propone di fare lo stesso alla piũ prossima occasione.

Fará l'espropriazione dei beni, ma non aspetterá né la legge, né l'ordine, né la permissione dei capi che cercheranno di imporsi.

E siccome non é mai troppo presto il far bene, egli procede di questo passo anche al giorno d'oggi. L'accordo — sempre; l'ordine gerarchico — mai.

Pietro Kropotkine.

L'Anarchismo attraverso la storia e le persecuzioni

« Anarchia » deriva da due parole greche (da *a*, privazione, e da *arké*, capo) che significano «senza governo» o meglio: *societá che si regge senza nessuna forma di governo.*

Nelle antiche repubbliche greche veniva designato col nome di *anarchia* quel periodo di tempo decorrente dalla caduta di un governo alla installazione di un altro, durante il quale il popolo, divenuto provvisoriamente sovrano, arbitro delle proprie sorti, amministrava da sé i propri interessi e tutelava i propri diritti.

Non mancarono in tutti i tempi filosofi che vagheggiassero l'anarchia come solida forma di vita e di convivenza sociale, come coronamento politico di una societá basata sulla comunione dei beni, e in tutte le opere classiche del passato, sonnecchianti nelle biblioteche pubbliche e private, rinvengonsi dei brani che, malgrado la loro brevitá, racchiudono gran

parte delle concezioni anarchiche. La Bibbia, ad esempio, ne contiene una infinitá veramente meravigliose; altrettante ne troviamo nelle opere di Demostene, di Socrate, di Platone e nelle *filippiche* di Marco Tullio Cicerone

Tutte le parole di Cristo, le sue orazioni alle turbe, prescidendo dal lato religioso, costituiscono — se cosí é lecito esprimersi — un quadro stupefacente del piú bel comunismo libertario che si potesse allora immaginare, e da tutti i suoi atti traspira, con irrequietezza, l'indignazione di un anima fremente e rivoluzionaria che si ribella apertamente alla tirannide dei Tiberio, degli Erode, ed alla strapotenza capitelistica del suo tempo.

Ma l'anarchia, che secondo alcuni presuntuosi ignoranti, sarebbe esistita, or su questo or su quel punto del globo, non fu attraverso i tempi che il sogno affascinante di qualche poeta; o la visione radiosa di qualche mente elevata spaziante nei campi sterminati della filosofia libertaria.

Le idee anarchiche — sparse a guisa di piccole óasi in vasti deserti, nelle opere filosofiche del passato, — raccolte ed assimilate da qualche pensatore del diciottesimo secolo, — comé Babeuf, St. Simon — fecero capolino la prima volta fra le scene della Rivoluzione francese, ove ricevettero il loro battesimo di sangue. Ma il loro accesso nel cervello delle masse non ha luogo che verso la metá del secolo scorso.

Quí sorge l'opera di Proudhon, che fú— puó dirsi—il padre dell'anarchia. Ben lungi dal seguire l'esempio di coloro che, per mettersi al coperto delle persecuzioni politiche, comprimevano nel proprio cervello leidee delle quali si vantavano sostenitori, lasciando cosí ampia libertá ai nemici di denigrarle a loro piacimento, questo gigante della filosofia acratica sorge, si lancia a corpo perduto nella lotta, respinge gli attacchi ed attacca nelle loro trincere i suoi ossessionati avversari, scuotendo fino alle fondamenta la religione che noma « cancrena, » l'autoritá costituita, che chiama « tirannide, » e la proprietá privata che definisce « furto. » E se da un lato é amareggiato dalle incessanti persecuzioni dei governi e delle polizie, che lo costringono ad esulare un po' per tutto, ma piú specialmente per le nazioni latine, prova dall'altro l'ineffabile conforto di vedersi nascere attorno un numero considerevole di proseliti, pronti a sostenerlo e difenderlo nelle lotte feconde ingaggiate ardimentosamente contro uomini ed istituzioni.

La morte infine viene a troncare un'esistenza cosí laboriosa, a spegnere una intelligenza che non conosceva confini. Ma la sua incominciata opera di rivoluzione delle coscienze, non si estingue con lui; ché, anzi, essa viene ripresa e collo stesso ardore continuata da Bakounine, Kropotkine, Carlo Cafiero, Eliseo Reclus (il piú insigne geografo vivente) e da molti altri sommi ingegni, i quali, purificate alquanto e chiarite vieppiú le idee anarchiche — propagate per lo innanzi un po' troppo oscuramente — riescono ad allargare le frontiere alla propaganda e ad affermarsi in breve come partito politico.

(*Continua*) **Malthus.**

Il diritto alla espropriazione

Si é detto — e si dice sempre — che per riordinare la societá su basi migliori, per assicurare a tutti il diritto alla vita e alla maggior felicitá possibile, é necessario procedere alla espropriazione dei beni — vale a dire, spossessare la borghesia delle ricchezze che detiene per metterle a disposizione di tutti. Ma abbiamo spesso dimenticato di dire una cosa, di dire cioé se noi abbiamo diritto di far ció, se tale espropriazione sia un atto di prepotenza per la rivendicazione di un diritto illegittimo, o se risponda piuttosto ai principii di giusta giustizia. A tale omissione ripareremo, peró, discutendo serenamente il tema. Ed anzitutto, lasciamo la parola ai nostri nemici.

«La proprietá privata o individuale — dicono essi — é cosa «sacra e inviolabile» inquantoché essa rappresenta i frutti del lavoro e delle economie di coloro che la posseggono, o dei loro avi». A tale affermazione, noi rispondiamo con un'altra: «La proprietá privata, o individuale, é un *furto*, nient'altro che un furto, inquantoché essa rappresenta i frutti del lavoro e delle economie di tutte le generazioni, carpiti, coll'astuzia e colla prepotenza, da coloro che la posseggono o dai loro avi».

Perché: se fosse vero che i ricchi sono tali perché han molto lavorato ed economizzato, o perché per essi molto lavorarono ed economizzarono i loro antenati, bisognerebbe ammettere altresí, e con piú ragione, che tutti i lavoratori (che lavorano incessantemente ed economizzano fin troppo, perché il piú delle volte non han neppure lo stretto necessario per vivere) dovrebbero essere indiscutibilmente arci-ricchi. Ma i fatti ci dimostrano, invece, che sono appunto ricchi coloro che, avendo ereditata la pigrizia paterna, non sanno né vogliono sapere cosa significa *lavoro*, e che coloro che tutto producono, che abbelliscono il mondo con ogni sorta di ricchezze, sono appunto queste falangi innumeri di miserabili che non possiedono una radice.

Noi sappiamo che tutti i beni mobili ed immobili nelle mani degli attuali possessori, sono il risultato dell'opra paziente, ininterrotta di eserciti immensi di proletari che non son piú: opra avvalorata da molti stenti, da molti sprazzi di sangue, da molti laceramenti di carne, da molti milioni di vittime oscure o dimenticate.

In qual modo, adunque, e per quale inesplicabile fenomeno, tutto ció che doveva appartenere a *tutti* passó nelle mani di *pochi*? La risposta é una sola: perché i pochi seppero carpirlo a tutto il genere umano. Non é evidente?... no?... Ebbene: con qual diritto voi dite «questo podere é mio?» chi ve l'ha dato? — Voi mi risponderete che vostro padre, morendo, ve lo lasció in ereditá; e sta bene. Ma a vostro padre chi glielo diede? — Da atti notarili risulta che egli lo compró da un tale, in una certa epoca... Ma a questo tale chi glielo vendiede? — Un altro tale in un'epoca anteriore. Ora — vedete — se fosse possibile rintracciare per ordine cronologico tutti i tali che per vendita o per ereditá si trasmisero l'un l'altro questo podere, sapete dove si arriverebbe? si arriverebbe — nientemeno — ad afferrare per i capelli un certo *tale* che ne fu il primitivo possessore. Ed un primitivo possessore vi fu certamente; vi fu certamente chi vi costruí per il primo una capanna, chi ne rivoltó le zolle, chi ne raccolse i primitivi prodotti, chi disse per la prima volta: «qui c'é mio!»

Ma quest'uomo avrá dovuto un giorno morire; e, morendo, cosa fece di questo podere? Lo vendette o lo lasció in ereditá ad un altro? E nell'un caso o nell'altro, aveva egli diritto di venderlo o cederlo? Aveva egli un diritto positivo, incontestabile di appropriarsi di questo podere — che non gli apparteneva per il fatto che non se l'era creato — e di disporne, dopo la sua morte, in favore di Tizio o di Caio, per il fatto che ne aveva abitato un cantuccio *vita durante*, erigendosi cosí ad arbitro della sorte dei posteri? Aveva egli diritto, in una parola, d'impadronirsi di ció che per natura era destinato a servire ai bisogni di tutte le generazioni, e legarlo per una stupida legge di successione al diritto privato di questo o quell'individuo.

No! egli non aveva alcuno di questi diritti, e per conseguenza, l'attuale diritto di possessione, che voi dite di avere su questo podere, non essendo che il risultato di patti o di transazioni illegittime che hanno avuto luogo in nostra assenza, senza il nostro consenso e contro il nostro diritto — il diritto di coproprietari dell'universo tutto — non ha per noi alcun valore ed é assolutamente nullo.

Perché detto podere appartenesse di diritto a voi, bisognerebbe che il primitivo possessore, in luogo di averlo trovato, nascendo, se lo fosse *creato*. In questo caso sarebbe stato indiscutibilmente *roba sua*, vi avrebbe avuto un esclusivo diritto ed avrebbe potuto disporne, morendo, in vostro favore; ma, siccome per il fatto che non se l'era creato non poteva esser *roba sua*, e tanto meno vostra, egli non poteva trasmettervelo né per vendita né per ereditá, e cedervi cosí dei diritti che egli stesso non aveva. Egli aveva, al piú, il diritto di lavorarlo e; sfruttarlo, sempre nel limite de' suoi bisogni, di attingervi, insomma, gli elementi necessari alla propria esistenza, ma non quello di accaparrarselo come *roba sua* e metterlo poi a disposizione esclusivamente vostra, ledendo cosí il diritto comune alla universalitá dei beni.

Per conseguenza, questo podere e tutte le altre cose attualmente in possesso della borghesia, carpite con identici procedimenti di astuzia e di rapina e tutto il genere umano, debbono ritornare, prima o poi, per amore o per forza, al genere umano. E il giorno in cui saremo in grado di effettuare tale espropriazione a profitto di tutte le creature umane, ponendoci una mano sulla coscienza, diremo: Non abbiamo nulla da rimproverarci, signori: noi riprendiamo il nostro.

Io.

L' ANARCOFOBIA DEL SIGNOR PATRONI

Si é sempre detto — e i fatti lo dimostrarono — che il *settarismo* e qual suo corollario l'*anarcofobia*, sono doti esclusive di tutti quei socialisti-legalitari, o democratici, o possibilisti, o borghesi, o... che so io, i quali non avendo argomenti sufficienti e convinzioni abbastanza solide, per combattere un'idea, che come l'Anarchia rappresenta la quintessenza delle aspirazioni umane, albergano nel loro animo tutto un deposito di fiele velenosissimo, che sputano a dritta e a manca su coloro, che la loro misurata ambizione non arriva ad offuscare.

Non vogliamo con questo, dire che tutti, proprio tutti i suddetti messeri sieno dell'ugual stoffa, che anzi alcuno — *rara avis* — la troviamo di buona fede e non son pochi coloro che ricorrono come estremo rimedio all'atto di contrizione, e questo quando posti colle spalle al muro, non sanno da qual parte pararsi i colpi.

Ma questi pochi nulla possono contro i capoccia che volere o volare, vogliono far spiccare la loro personalitá al di sopra delle altre e che perció non badando a mezzi, anche i piú torvi, usano colla stessa disinvoltura, la menzogna e la calunnia, l'insulto e la maldicenza.

Siamo nel caso del signor Patroni.

Per chi non lo sapesse, facciamo noto che questo signore é reduce or ora da un viaggio di propaganda (quale?...) nelle regioni settentrionali dell'Argentina, viaggio intrapreso or non é molto — e tutti sanno con qual esito compiuto — dal compagno Gori.

L'amico nostro, come i lettori sanno, oltreché propagandista é artista, dote questa che qualunque animo anarchico ammiratore entusiasta del bello della natura, possiede e manifesta a seconda le sue condizioni economiche e sociali.

Il Patroni, probabilmente, manca di questo gusto artistico, e lo dimostró nella sua conferenza di domenica scorsa nella piazza Vittoria, quando facendo allusione al suo viaggio disse: «Io non stato in quei paesi per prenderne delle vedute fotografiche, come fece il Martinez e l'*altro ciarlatano* che viaggia ora per l'Italia, ecc.

Innanzi tutto notiamo qui una mancanza di quel coraggio, che tutti gli anarcofobi dovrebbero avere, giá ch'é lor costume far sempre il gradasso cogli.... assenti; poteva quindi il signor Patroni aggiungere alla parola *ciarlatano* il nome di Gori, poiché a lui, secondo ogni buon intenditore, dirigevasi la frase.

Forse il signor Patroni aveva paura delle rappresaglie di qualche anarchico furibondo colá presente?

Non lo credo; ad ogni modo quando si tratta di cantare delle veritá, queste si spifferano ben chiare sulla faccia, o sul nome di coloro che ne sono i tacciati. Questo lo ritenga bene in mente il Patroni, poiché noi siamo avvezzi a chiamar pane il pane e vino il vino; e quando volessimo trattarlo di cretino, non diremmo certo quel tale cosí e cosí; ma semplicemente il signor Patroni.

E ritornando al gusto artistico é ben vero che il Gori, come tutti sanno, nei suoi viaggi pel Sud e pel Nord prese una quantitá d'istantanee che poi riprodusse con proiezioni luminose in diverse sue conferenze scientifiche in America ed in Italia. Ma se lo scopo del viaggio fu scientifico, tutti sanno quale fu la sua opera di progandista per quelle terre a molti ignote, ove l'immensa bellezza della natura, é rattristata dallo sfruttamento bestiale al quale son soggette le misere popolazioni che le abitano.

Tutto ció lo sa il Patroni, poiché i giornali del Paraguay e dell'Argentina, pubblicarono lunghi resoconti delle sue conferenze popolari ed anche a noi, come ai giornali bonaerensi giunse l'eco, per mezzo di lunghissime corrispondenze, del giro di propaganda fatto dal compagno nostro.

Ed il Patroni deve pur sapere, poiché i periodici italiani arriveranno pure nelle sue mani, quanto false siano le dicerie propalate dai giornali massimi di questo paese, tutti intenti e *pour cause* a dimostrare il contrario di quanto il Gori nelle sue conferenze per la penisola ha detto, a scapito delle autoritá costituite e del sistema economico dell'Argentina.

Né mi si venga a dire che ci erigiamo a difensori dell'amico nostro; mettendo, come ci é meglio posibile il farlo, le cose al loro posto, vogliamo dimostrare ancora una volta la malafede del signor Patroni, e l'azione cattiva ch'egli fa allendosi ai nostri nemici per dar addosso... a chi momentaneamente si trova nell'impossibilitá di rimbeccarlo.

Forse qualcuno opinerá che il Patroni non citó affatto il nome di Gori e potrebbe anche trattarsi d'altri.

L'ingenuo che pensasse in tal guisa potrebbe domandare a sé stesso: E allora, quando si tratti veramente d'un *charlatano* perché tacerne il nome? Non citó innanzi quello del Martinez?...

No, non é cosí signor mio, che si combattono e gli uomini e le idee, poiché se continuate su questa strada qualche maligno potrebbe supporre che voi lo facciate per invidia verso colui, che nelle terre da ambi visitate, riscosse maggiori applausi coltivando con miglior risultato il seme delle proprie idee.

Non é forse l'*invidia* uno dei peccati capitali?

Caesar Avgusti.

L'IDEA DI PATRIA

Ch'essa sia considerata dal punto di vista guerresco o pacifico, l'idea di patria implica sempre un antagonismo qualunque, una differenzazione fra popoli installati su tale o tal'altra riva di un fiume, su tale o tal'altro versante di una montagna. Questa differenza implica a sua volta, una rivalitá, una concorrenza, sia militare, sia intellettuale, commerciale, industriale o sociale, in ogni caso assolutamente inconciliabile colle professioni di fede di internazionalismo intimamente sentito.

Questa personificazione in popolo di tutto un gruppo geografico di uomini

non ha alcuna ragione d'essere colla rapiditá e molteplicitá delle relazioni internazionali stabilite da un certo tempo a questa parte. Niente differenzia l'abitante di Lilla, per esempio, da quello di Curtrai; l'abitante di Torino da quello di Chambery: nient'altro che una convenzione. Ed é questa convenzione arretrata e barbarica che apre la porta a tutte queste rivalitá ed antagonismi stupidi che rovinano e desolano l'umanitá.

Per conseguenza, che si abbia un ideale di patria pacifico o che siasi favorevole agli antagonismi ed ai massacri internazionali, per il fatto stesso che s'individualizzano i popoli in tante personalitá sociali, non si saprebbe avere che una concezione retrograda, anacronica della societá.

E quando in pieno parlamento odo come ho udito, un preteso internazionalista parlare del *nostro* commercio, dellla *nostra* industria, della *nostra* influenza all'estero, ecc., io mi rifiuto di credere alla sua sinceritá, allorché in publico, in presenza a dei contradditori, si pronuncia per l'abolizione delle frontiere. E ció perché il *nostro* commercio, la *nostra* industria, lo *nostra* influenza all'estero non esistono. Non havvi, in realtá, che il commercio di tali o tal'altri commercianti; l'industria di tali o tal'altri industriali; l'influenza di tale o tal'altro governo, o accoliti di governo; e la felicitá o il benessere di tale o tal'altro gruppo di uomini non dipende dall'appellativo nazionalardo dei commercianti, industriali od altri individui installati in tal luogo, ma dallo stato generale che risulta dalle relazioni sociali fra questi individui e gli abitanti del luogo.

Non vi sono «due patrie», come ancora si sforzava di far crede il sig. G. Tery, e come sembra ammetterlo oggi Jaurés nella *Petite République*, e con essi la maggior parte degli oratori o avvocati socialisti, quando s'indirizzano a dei borghesi. Non avvi che una falsa concezione ed una pericolosa interpretazione della ripartizione sul globo delle attivitá umane e della loro vera classificazione. Noi neghiamo tanto la patria intellettuale quanto la patria militare. Per parte mia, io non sentirei nessun orgoglio nazionale se vedessi, per esempio, Coppée o Dérouléde detronizzar Gœthe, o Riccardo Wagner cedederе il posto a Clapisson. Compiangerei gli allemanni: ecco tutto. Cosa mi importa che questo o quello scrittore francese predomini all'estero, quando le sue opere sono inferiori? Preferisco mille volte piú di assistere alla diffusione in tutti i paesi delle opere d'uno scrittore, d'un artista o d'uno scienzato geniale — qualunque sia la sua nazionalitá—se dalla conoscenza di queste opere puó risultare una elevazione del livello intellettuale dei popoli. Alle opere patriottarde di Lamartine preferisco i poemi educatori di Mario Rapisardi.

Quanto alla istituzione delle milizie difensive, essa deriva dallo stesso pregiudizio. Non bisogna--dicono i francesi—che la Francia disparisca, e perché tale calamitá non avvenga é necessario prevenire con una organizzazione difensiva l'invasione straniera. Ora, io domando: come la Francia potrebbe in realtá disparire? Forse, come territorio? E quale forza militare avrebbe il potere di far disparire dalla superficie del globo i 528.576 kilometri quadrati che la Francia rappresenta? Sarebbe forse come popolazione? Eh, via! un paese d'una fertilitá tale come quella che offre la Francia sará sempre abitato da qualcuno.

In sostanza, quel che si intende con ció, é la disparizione della parola Francia che fa le veci di etichetta nazionale, é l'estinzione della individualitá sociale che si designa sotto questo appellativo. Che importa, allora, che i medesimi uomini viventi una medesima vita, in un paese di loro simpatia, cambino il nome sotto il quale vengono designati? Che importa d'esser chiamati domani tedeschi, inglesi o eschimesi, se per questo fatto la nostra condizione sociale non volge in peggio? I patriottardi francesi obbietteranno indubbiamente che, passando sotto la dominazione allemanna, si cadrebbe sotto una tirannia detestabile — quella del kaiser — e del militarismo prussiano. Ma allora é una questione di libertá, e non di patria, quella di cui si tratta. In questo caso, non saremo noi gli ultimi a difenderla contro gli oppressori allemanni, come la difendiamo oggi contro gli oppressori francesi. Ma quanto ai nostri fratelli prussiani, non possiamo considerarli come nemici e lor tendiamo la mano, invece di cercare di massacrarli. Gli inglesi, piú che gli altri, godono generalmente di una libertá ben larga. Ebbene: noi non vedremmo, credo, alcuno inconveniente a divenire inglesi, a farci chiamare inglesi, a passar per inglesi, a sentirci dire *inglesi*, se dovesse risultarcene un miglioramento della nostra sorte.

Ecco dove ci conduce forzosamente, logicamente, l'internazionalismo che i socialisti dovrebbero avere il coraggio di proclamare, invece di equivocare e diffondersi in arguzie sul significato della parola «patria».

André Girard.

Fra le tante piaghe che affliggono questo paese é da lamentarsi il giornalismo regionalista, che, a scopo di lucro o di informazioni paesane, crea non solo l'odio fra nazione e nazione, ma perfino fra cittá e cittá, fra paese e paese; questi giornali, la maggior parte delle volte, vivono di espedienti ora pubblicando articoli laudativi pel borghese tale, o per l'ignorante grande o piccolo commerciante tal'altra, una poesia dedicata alla signorina X... una *sasciae* diffamatoria rubrica speciale di un periodico genovese o, infine, procacciandosi inserzioni di avvisi-réclame di case senza fiducia.

E di questi giornali havvi, purtroppo, una pletora sempre in aumento tanto che non ci sono, si puó dire, originari o nativi di una data regione o provincia di Italia, di Spagna, ecc. ecc. che non contino con uno o piú di questi cosidetti portavoce della colonia genovese, cremonese, basca, andalusa, ecc. ecc.

Proprio di questi giorni, m'é capitato sotto manouno dei suddetti periodici, nel quale leggo un articolo firmato da un mio carissimo amico, che per dir la veritá non credevo tanto... codino, perché operaio intelligente. Prendendo argomento da un fatto di sangue avvenuto or sono due settimane fra operai panattieri, egli, dopo dopo di aver dato un colpo alla botte ed uno al cerchio, asserisce che le vittime erano dei disgraziati costretti dal bisogno a lavorare nella panatteria «La Princesa» contro la quale era stato da piú mesi dichiarato il *boycott*, soggiungendo—ecco perché l'autore si é tanto commosso — che erano due *onesti* lavoratori italiani.

Non voglio per niente sostenere la necessitá dell'omicidio — l'amico Rodini sa per prova che non sono un bevitore di sangue — ma tanto per mettere le cose a posto, non posso a meno di ribattere le sue affermazioni.

E innanzi tutto sappia l'amico che la lotta ingaggiata dalla Societá Panattieri contro « La Princesa » non era motivata per l'aumento di 10 o 20 centavos, ma per le continue vessazioni di cui erano oggetto gli operai di quello stabilimento da parte del padrone, che si era permesso di insultare e minacciare gli impiegati della Societá, che gli avevano raccomandato migliore trattamento pei suoi dipendenti.

Come si vede, la causa era molto piú nobile e ad essa non poteva mancare l'appoggio e la simpatia della classe operaia.

Proclamato il *boycott*, dopo l'uscita degli operai che vi lavoravano, contro quella panatteria, il padrone ricorse ad ogni mezzo onde parare il colpo tanto bene assestatogli (prima si consumavano 12 sacchi di farina al giorno, e diminuirono in questi ultimi tempi a 4 e perfino a 3) riuscendo, con l'appoggio della polizia, a far incarcerare in due riprese buoni lavoratori, fra i quali il segretario della Societá cosmopolita fra operai panattieri.

Nel medesimo tempo il proprietario della pananatteria era riuscito ad assoldare cinque o sei esseri senza coscienza e senza cuore, che si prestavano a lavorare in condizioni del tutto sfavorevoli. Come di prammatica, essi furono avvertiti del danno che facevano ai compagni ed a loro stessi, continuando a rimanere in quella casa, ma a nulla valsero le esortazioni, alle quali si rispondeva invariabilmente con beffe e con sfide.

Questo contegno, come era naturale, suscitó indignazione, e fu la causa generatrice della tragedia di via Barcalá.

Ed ora, dopo questa narrazione, chiami ancora *onesti* quei traditori della loro stessa causa! Neghi, se puó la qualifica di « krumiri » colla quale furono bollati quegli sciagurati!

E non si scandalizzi tanto l'amico Rodini per questo fatto di cronaca; risalga alle cause che lo motivarono e dovrá persuadersi che anche di questo ne va data la colpa alla borghesia che costringe gli sfruttati a questa lotta fratricida.

Ed invece di fare delle dichiarazioni di fede forcaiuola, farebbe bene l'amico mio a venire nelle nostre file a combattere perché questi fatti dolorosi, questi tristi episodi non abbiano a ripetersi, e perché l'Umanitá, sparite le caste e gli odi, sia veramente redenta. Oh! lasci, lasci ad altri la cura di dividere la massa operaia, inspirsndo bassi principii di nazionalitá; l'operaio non puó e non deve, per ora, avere una patria!

G. C.

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

Contro la fame

Era certamente da desiderarsi che ai meetings indetti la domenica scorsa dalla Federazione Operaia Argentina assistessero piú lavoratori, ma cionostante, le riunioni assunsero, nell'insieme un carattere imponente; che sarebbe ancora aumentato se si fosse pensato a riunire poi gli accorrenti in un dato punto; ma «cosa fatta capo ha» ed ora non torna il parlarne.

Naturalmente *Buricchio*, non avendo il dono dell'ubicuitá, non ha potuto assistere a tutti i comizi e perció si limiterá a dare la cronaca di quello — e che fu il piú numeroso — tenuto in piazza 25 de Mayo.

Prima della ora designata, numerosi gruppi di operai erano sparsi per la vasta piazza discutendo animatamente dell'atto che si apprestavano a realizzare, dell'importanza che poteva assumere e dei benefici che poteva provocare.

Aperto il comizio, parla primo il dottor Palacios, che, dopo di aver rammentato agli astanti le promesse fatte l'anno scorso ai disoccupati. che avevano avuto l'ingenuitá di ricorrere al presidente della Repubblica, disse che «niente si deve aspettare dai governi e dai parlamenti,

---

Appendice dell'AVVENIRE 1

SERGIO DE COSMO

L' origine della ricchezza

Tema libero premiato nell'ultimo Concorso Socialista di Barcellona

«Dove esiste una classe di uomini senza sussistenza, esiste una violazione dei diritti umani, e l'equilibrio sociale é rotto — *Larochefoucauld*».

«La terra appartiene non a colui che la possiede, ma a quello che la coltiva — *Bernardino de Saint Pierre*».

«La disuguaglianza delle fortune é un'ingiustizia, la cui origine sta nell'insolenza dei ricchi e nella codardia dei poveri — *Puffendor*».

〰

Il famoso detto del girondino Brissot «la proprietá è un furto», suffragato dall'autoritá di Pietro Proudhon, é la piú sincera espressione del vero; é il giudizio piú esatto, che, durante moltissimi anni di gave mistificazione, siasi potuto dare circa l'origine della ricchezza.

I ripetitori di vecchie teorie, gli osservatori superficiali ed i grassi borghesi, che hanno tutta la ragione di sostenere il contrario, arrossiscono ed impaurano al suono semplicemente di tale sentenza, come se la medesima racchiudesse la piú erronea, la piú assurda e biasimevole idea. Essi ne ridono di celia, tanto per non sapere far altro.

Eppure questo motto, destinato a sciogliere la importante questione sociale, e col quale marceremo alla conquista dei nostri diritti, é senza dubbio una grande veritá, é la miglior cosa che abbia detto Brissot e con esso Proudhon: sicché non possiamo fare a meno di sottoscrivere tale sentenza, che vale per certo piú di quanti errori abbiano sosenuto gli economisti borghesi, comprese pure le contraddizioni e bizzarrie di Proudhon stesso.

La proprietá é dunque un furto; e noi lo asseriamo prima di addimostrarlo, convinti come siamo di questa grande veritá, riaffermata pienamente dalla storia e dalla logica medesima delle cose.

Spiegheremo intanto la disonesta origine della ricchezza, o, per meglio dire, la derivazione della proprietá privata.

〰

Hartmann enumera quattro fasi dell'evoluzione sociale: la libertá dello stato di natura, la dominazione d'una persona sull'altra, il regno impersonale del capitale e l'associazione libera dei produttori, che avrá indubitatamente luogo in un avvenire piú o meno lontano.

Parliamo soltanto delle prime tre fasi, che servono per dimostrare come la proprietá sia un furto.

Le scienze positive ci dicono che la terra é stata formata moltissimo tempo prima dell'uomo; e su questo non potrá sorgere dubbio alcuno; perché, sebbene l'uomo sia un *microcosmo*, giusta la espressione del berlinese Humboldt, ed incorra nelle stesse leggi fisiche del mondo, pure non poteva sorgere prima di questo, avendo avuto dal mondo gli elementi per formarsi, piuttostoché esso da lui. Dunque, se l'uomo é nato dopo la formazione della terra, s'intende bene che egli ha dovuto essere il ladro, e non giá essa; imperocché l'uomo avea che rubare alla terra, e questa non avea che togliere all'uomo.

Né si dica che abbia la terra, di propria volontá, concesso all'uomo i suoi beni e le sue ricchezze, perché, non avendo essa né mani e né lingua, non poteva certamente donare né esporre le sue intenzioni piú o meno prodighe e generose.

Sicché tutto induce a credere che l'uomo, uscito dal seno della madre natura, abbia fatto ció che meglio ha voluto; tanto piú che non c'era in quei tempi chi limitasse la sua libertá ed i suoi diritti; né si era per anco inventato il codice, gloria insuperabile dei tempi posteriori; e, se c'erano gli Dei, essi, *more solito*, non vedevano e non sentivano, alla istessa guisa che non veggono, non sentono e non hanno voce in capitolo ai nostri giorni.

L'uomo sin d'allora poteva esser buono e fu birbone!.... Né lo censuriamo per questo, anzi lo discolpiamo; perché, essendo egli vittima dell'ambiente cosí fisico che sociale, la colpa non era in lui, ma in tutt'altro, sapendo da Quetelet (1) che «la societá prepara il delitto, e che il delinquente é soltanto l'istrumento per cui mezzo si eseguisce».

Sicché conchiudiamo col dire che l'origine viziosa della proprietá individuale fu nella natura istessa delle cose; cioé dovea per forza esser tale, e non altra.

〰

Nessuno in vero potrá negare che, dacché mondo é mondo, gli uomini non siano nati eguali, economicamente parlando; imperocché tutti sappiamo e giorno per giorno osserviamo che non c'é chi porti con sé dall'utero materno una proprietá qualunque, che non fosse semplicemente fisica. E qui cadono in acconcio le testuali parole di Bartolomeo Giaroli:

(Continua).

(1) Sur l'omme.

Se vi piace l'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo é aiutandolo moralmente e materialmente.

ma tutto dal popolo, il quale solo puó ottenere il suo benessere, la sua emancipazione». (Bene, dottor Palacios, malgrado mi stupisca l'affermazione, poiché, continuando voi a rimanere nel partito socialista, che é essenzialmente elettorabile e diputabile e tutto spera dai pubblici poteri, non potete a meno di trovarvi in una ben equivoca situazione).

Lo seguí il compagno Guaglianone che con un forbito discorso mise in evidenza la tristissima condizione del proletariato; accennó alla situazione terribile in cui si trovano i lavoratori delle provincie che muoiono di stenti e condannó, con frase incisiva e veemente i poteri pubblici che si beffano continuamente dei produttori della ricchezza. Termina incitando i lavoratori a strappare da soli ció che la borghesia sta detenendo con la forza, e protestando contro le barbarie inquisitoriali commesse dagli sbirri della 10ª commisseria contro quattro compagni nostri accusati di partecipazione nel fatto di sangue di via Barcala.

Parla in seguito il compagno Montesano che presenta, a nome della Federazione Operaia, l'ordine del giorno letto ed approvato in tutti i comizi. In esso si incita gli operai ad agitarsi per l'abolizione del lavoro a cottimo e per la riduzione delle ore di lavoro; raccomanda agli operai di inscriversi nelle singole Societá di resistenza onde migliorare la loro condizione economica; protesta, infine contro gli abusi e le vessazioni di cui sono vittime ad ogni momento i lavoratori per parte della polizia.

Dopo che un operaio panattiere ebbe aggiunto poche parole per spiegare le cause che motivarono lo sciopero degli operai fabbricanti del pane, e che il noto signor Patroni ebbe a fare una delle sue solite sue smargiassate, i concorrenti in mezzo a grandi acclamazioni, infilarono l'Avenida de Mayo al grido di abbasso la borghesia, viva l'anarchia, ecc.

Sotto i balconi dell'aristocratico Club del Progresso (oh! l'ironia), i dimostranti fischiarono sonoramente, ció che diede motivo alla polizia di entrare in azione, sguainando il *machete* e facendo qualche arresto; com'era naturale, i dimostranti risposero con grida di abbasso e cominciarono a volare, andando a cadere sul kepí dei poliziotti, pietre e pezzi di legno; era un baccano indiavolato e ci fu un momento in cui parve che la sbirraglia avesse la peggio.

All'incrocio di via Entre Ríos, la manifestazione si sciolse, non senza che il compagno Guaglianone arringasse nuovamente la folla, consigliandola a non cedere alle prepotenze sbirresche e ferma nei propositi di civili rivendicazioni.

E giá che parlo della manifestazione, vorrei domandare al signor Sesma chi l'aveva incaricato di aprire e chiudere il comizio a nome della Federazione, mentre di questa, come i suoi compari, ne é un'accanito nemico; era forse per fare la réclame al partito socialista?

Lo sciopero dei panattieri

É davvero fiera l'attitudine di questi operai contro le continue negative dei padroni ad accettare per intero il memoriale presentato dai primi, degna davvero di essere annoverata fra le agitazioni piú coscienti che la classe lavoratrice ha intrapreso in questi ultimi tempi.

Lo constato con vero piacere; se da una parte si resiste col denaro e con l'aiuto della polizia, sempre fida alleata dei prepotenti, dall'altra si lotta con una tenacia ed una coscienza davvero ammirabile ed é lecito supporre, che malgrado tutte le armi ignobili usate contro di essi, finiranno col trionfare.

Le riunioni degli operai si tengono quotidianamente nella «Casa del Popolo» dave oratori popolari improvvisano discorsi inneggianti al trionfo della causa operaia.

I padroni pure tengono continue riunioni dove giurano sempre di non cedere alle pretese, cosí le chiamano, dei loro operai.

Il capo di polizia (attenti alla cattiva lana!) ha voluto pure mettere il becco nella faccenda, fingendo di nutrire verso i poveri operai simpatie che non ha e che non puó avere.

Una tanto lunga resistenza (15 giorni di sciopero) ha naturalmente inasprito gli animi dei lavoratori; e i primi frutti si ebbero la notte del 6 agosto con l'assalto di una panatteria di via Castro Barros dove vennero uccisi il padrone ed un « carnero. »

La Prensa, la forcaiuola *Prensa*, tanto per farsi perdonare le poche parole spese in favore dei poveri paria, a proposito di questo fatto di sangue, scriveva che l'attentato era *cobarde*, dimenticandosi peró di dire quanto siano codardi i padroni che vogliono ad ogni costo affamare i lavoratori.

Che la finisca una buona volta il giornalone dell'Avenida e la smetta di atteggiarsi a interprete dei sentimenti popolari.

Buricchio manda a nome di tutti i socialisti-anarchici dell'Argentina, il saluto solidale, e l'incoraggiamento entusiasta ai lavoratori panattieri, incitandoli alla lotta e a non far caso alle insulsaggini della stampa borghese.

Avanti, compagni; viva la solidarietá! viva l'emancipazione umana!

Per le vittime della polizia

Dalla commissione di patrocicio della Federazione Operaia Argentina ho ricevuto di questi giorni una circolare, spedita alle Societá e Centri della Repubblica e nella quale partecipando la sua costituzione, le invita anticipare la somma di denaro che possono onde procurare la difesa agli operai panattieri detenuti e martirizzati col pretesto del fatto della « Princesa, » ma in realtá per essere essi operai coscienti.

La medesima commissione partecipa che pubblicherá fra breve il manifesto-protesta contro gli abusi della sbirraglia e che sta lavorando per l'organizzazione dei grandiosi *meetings* di protes-a, all'uopo deliberati dal Comitato Federale della Federazione medesima.

Unitamente alla circolare viene una lista, di sottoscrizione che si trova esposta nella amministrazione dell'*Avvenire*, via Corrientes 2041, e dove i compagni possono annotarsi per quella somma che vogliono.

Ancora una volta non posso a meno di dare un bravo di cuore al Consiglio Federale della massima istituzione operaia di Buenos Aires, per l'attivitá che addimostra e per aver preso l'iniziativa della grande protesta popolare contro gli ammanettatori ed inquisitori del popolo.

Una riuscita festa

Organizzata dalla Societá « Unione dei Cocchieri » ebbe luogo mercoledí sera l'annunciata festa libertaria, il cui programma pubblicammo nello scorso numero.

Il vasto locale della « Casa Suiza » risultó insufficiente per contenere l'immensa folla di lavoratori che vi accorsero pieni di entusiasmo accompagnati dalle loro famiglie.

Il « 1° Maggio » di Pietro Gori e il « Fin de fiesta » de Palmiro de Lidia, furono eseguiti egregiamente dal gruppo filodrammatico che prestó il suo concorso disinteressato.

Parlarono applauditissimi i compagni Basterra e Guaglianone, esortando con belle parole i compagni cocchieri a mantenersi compatti e solidali coi lavoratori degli altri mestieri, per combattere le future battaglie contro lo sfruttamento e le prepotenze padronali.

In una parola, fu una bella serata di propaganda.

Ben arrivato

Proveniente da Londra é qui giunto il carissimo compagno Ettore Jaffei, a cui la polizia italiana fu prodiga delle proverbiali carezze, tenendolo per parecchi giorni in prigione col pretesto di una complicitá nel fatto Bresci. I compagni che hanno nessitá di mettersi in corrispondenza con esso, indirizzeranno alla Libreria Sociologica, Corrientes 2401.

Cambio di domicilio

Il Centro Internazionale di S. S. della Boca ha traspartato la sua sede in via Lamadridi 553, dove deve essere diretta la corrispondenza.

Feste, Riunioni e Conferenze

A beneficio della Scuola Libertaria «Nuova Umanitá» di Corrales avrá luogo domani 10 Agosto alle ore 1 1[2 pom., nel salone della Societá «Lago di Como» Cangallo 1756, una festa drammatica alla quale sono pregati assistere numerosi i compagni.

Ecco il programma:

1° Sinfonia per l'orchestra;

2° Coro di bambini: Inno libertario;

3° Dramma in un atto del compagno Alberto Lazzoni, titolato «Dignitá Operaia»;

4° Inno dei lavoratori per l'orchestra;

5° Conferenza per la compagna Lidia Irigoiti;

6° Prima rappresentacione del dramma in un atto del compagno J. Bergés dal titolo «Vendetta Operaia»;

7° Coro di bambini: Rivoluzione Sociale;

8° Poema: «Dove sta Dio?» recitato da un compagno.

9° Dramma in un atto: «La Canaglia»;

10° Inno libertario per l'orchestra;

Prezzi d'entrata: Uomini 0,50 — Signore e signorine 0,20.

— Organizzata dal gruppo «Amigos de la Enseñanza Libre» avrá luogo domani 10 Agosto, alle ore 2 pom., nel teatro Iris della Boca una gran festa a beneficio della Scuola Libertaria di quella localitá. Ecco il programma:

1° Sinfonia per l'orchestra;

2° Dramma iu un atto «Fin de fiesta»;

3° Intermezzo musicale, per l'orchestra;

4° Dramma «Los Canallas»;

5° Intermezzo musicale, per l'orchestra;

6° Conferenza del compagno Ros;

7° Brillante farsa: «I due sordi».

Prezzi d'entrata: Platea e Tertulia 0,50 — Paradiso 0,30 — Palchi con sei entrate 3,00.

—

Nel locale del Centro Internazionale della Boca, via Lamadrid 553, si daranno domani Domenica alle ore 8 pom., due conferenze dei compagni Ristori e Jorge sui temi: «L'emnncipazione umana» e «Lavoro e speculazione».

— Parimenti nel locale del Centro «Defensores de Nuevas Ideas», Tucuman 2921, il compagno Ristori dará domani una conferenza sul seguente tema: «La proprietá individuale».

Si principierá alle ore 8 pom.

Buricchio.

COMUNICATI

Scuola di insegnanza mutua

Dal 1° agosto corrente restano aperte al pubblico le classi per i bambini e le bambine del 1°, 2°, 3°, e 4° corso.

In queste classi si insegnerá lettura, scrittura, aritmetica, geografia. grammatica e per le bambine i lavori propri del loro sesso.

A seconda del corso si insegneranno pure nozioni di geologia, storia naturale, anatomia, fisica, astronomia, sociologia, disegno lineare e d'adorno.

In questa scuola si insegnerá agli alunni conforme ai sistemi pedagogici piú perfezionati e con la piú scrupolosa veritá scientifica.

L'orario d'inverno é dalle 8 alle 11 della mattina e dalle 1 alle 4 del dopo pranzo.

Prezzo per mese: Grado 1° e 2° $ 1.00 — Grado 3° e 4° $ 2.00 — pagamento anticipato.

Locale della scuola: via Lamadrid 553, Boca.

Somma ricevuta

Il Circolo di S. S. della Boca comunica di aver ricevuta dal compagno Stella $ 5,50, prodotto di una sottoscrizione per le spese incontrate per la controversia socialista-anarchica, e che furono destinati a favore del medesimo Centro.

Il compagno Sittoni avvisa tutti i Centri, che hanno ricevuto una lettera da Zarate di prendere in considerazione le sue proposte e di attenersi il piú possibile al dovere del momento.

Societá Operai del Porto

Ecco il bilancio di questa Societá fino al 31 Luglio 1902:

Entrata.	$	1,980,50
Uscita	«	539,00
Liquido	$	1,441,50
Capitale al 30 giugno . .	«	17,046,50
Totale fino alla data. . .	$	18.488,00
Deposito al banco a 3 mesi	$	15,000,00
Idem conto corrente. .	«	3,444,36
In mano del tesoriere . .	«	143,64
Eguale somma	$	18,488,00

Il tesoriere — *Salvatore de Lucca*

Il segretario — *Francisco Janin*

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Cozzi Carlo 30, Molino 50, De Luca 20, Luce 20, Uno 10, Uno di Vittoria 10, Uno di Merlo 1.00, G. Molina 20, Uno 10, Ravenna 10, Macchetto 10, Luce 20, Pfeir 15, G. Mancini 1.00, Viva l'anarchia 20, Un esclavo 05, Domingo De Paoli 20, Metta Francesco 20, Luis Cuccatto 20, Viva l'anachia 10, Francesco Terzano 10, Sempre avanti 30, Discutir siempre insultar nunca 50.

Abbonamenti: Alessandro Ventura 1.00, Abram Petralli 1.00, Antonio Crosio 2.00, Alfonso Del Giudice 1,00, Carlos Calcagno (Est. Elisa) 1.00. Totale 6.00.

Da Tolosa—Antonio De Plato 1.00.

Da Arrecifes—Vitaliano Palotta 1.00.

Dal Salto Argentino—Gruppo anarchico 1.00.
Da Victoria 90.
Da Barracas al Nonte 2.66.

Raccolto dal compagno Lambruschini—B. 35, F. 20, Roberto 20, Un anarquista 10, C. M. 20, J. S. P. 20, P. N. 20, Buenos Aires 20, Di Baia 20. Totale 1.75.

Raccolto dal compagno Tesei—D. Tesei 50, Ozio 20, Bisogno 20, Parigino 20, P. Besio 20, Rinaldi Giovanni 20, Un estupido 10, Cipola 20, F. D. 20, L. Malosetti 20, A. M. 20, Luis Murso 15. Totale 2.55.

Capitale — Valgoi Luigi 40, Balilla 50, Angelo Alippi 10 — Totale 1.00.

Da Mendoza — Sarto Antonio 1.00, Giovanni 50, Girelli Paolo 50, A. B. 50, F. F. 50, Luigi Brunini 1.00, S. Pedro 50 — Totale 4.50, spese di posta 50, restano 4.00.

Da Lujan — Un barbiere 10, Bottolo Aroso 20, Leopardi G. 40, Juan Bonetti 20, Un portoghese schiavo 20, Un amico 20, R. P. 20, Barbero 30, Un povero disgraziato 15, Un barbiere 20, Libertá 30, Gesucristo 20, T. Valverde 20, D. B. 1,15 — Totale 4,00.

Da Juarez — Fiat lux 1.00, Enrique Rossi 1.00, Muera el clero 30, J. Chavata 50, El negro Antonio 50, Scoppia l'egoismo 30, G. Pavoni 20, Un tipografo 30, Una modista 30, Rosario Nelli 20, Santiago Riccagno 1.00 — Totale 5.60.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 37,56.

A mezzo della «Protesta Humana» — Da Estación Vera per pagamento di giornali 2,00.

Capitale — Societá Operai del Porto 1.75, Dante Bonani 20, Vendita kioschi 2.00.

A mezzo del «Cuento del Tio — Da Mendoza, Pietro Cabezon 1.00 — Est. White, Del Maffeo 1.80 — Capital, A. Amicone 1.30 — Totale 4.10.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	47,61
Uscita:	Per spese postali	$	14,00
	Stampa n. 201	»	48,00
	Deficit n. 200	»	72,09
	Totale	$	134,09

Riepilogo: —	Uscita	$	134,09
	Entrata	»	47,61
	Deficit	$	86,48

PICCOLA POSTA

Capitale — Ferraris Pietro — Credevamo che il nostro silenzio vi avesse fatto comprendere cosa pensavamo del vostro opusculo, ma voi insistete domandando il nostro parere. Eccolo dunque e senza sottintesi: Avete speso male i vostri quattrini, chissá con quanti dolori guadagnati; era impossibile farne la recenzione raccomandandone la lettura ai compagni, quando crediamo che non ne valga la pena. Ed or eccovi accontato, perdonate la nostra franchezza; saluti.

Merlo—Edoardo Massara—Il vostro articolo non va; riprovatevi, chissá non vi riesca meglio; saluti.

Capitale—Giuseppe de Paolo—Ciminaghi ha ricevuto la vostra lettera e vi prega a voler passare da casa sua, Corrientes 1919.